Anno V 1852 - N° 175

L'OPINIONE

Domenica 27 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 26 GIUGNO

MANIFESTO DEL MARESCIALLO *DE LA TOUR*

I.

Per caso ci è venuto nelle mani uno scritto diramato dal senatore De la Tour a' suoi colleghi in occasione delle leggi d'imposte che furono presentate dal ministero alla discussione del Parlamento. Non permettendogli il suo stato di salute d'intervenire alle sedute del Senato, egli ha voluto supplire colle stampe alla mancanza di un suo discorso.

Siccome noi non ci curiamo molto dei discorsi che si pronunciano nel Senato dagli uomini appartenenti al partito, che ha scelto il maresciallo De la Tour per suo capo visibile, perchè sappiamo essere parole gettate al vento, e perchè siedono nel Senato ben altri uomini egregi che sanno dimostrarne l'inanità con talento e successo, così avremmo potuto passare sotto silenzio anche questa manifestazione peregrina per la forma ed il tenore, se appunto questo insolito metodo di pubblicità scelto da un illustre senatore, e la circostanza che vi sono toccate quasi tutte le questioni vitali della nostra politica interna ed esterna non ci facesse nascere la supposizione che il discorso scritto dal sig. De la Tour debba servire di programma al suo partito.

Ci sarà facile il dimostrare che ogni asserzione ivi contenuta è basata sopra errori di fatto e di logica. Il maresciallo vive in un mondo ove non penetrano che le menzogne, le diatribe e le calunnie dell'*Armonia* e dell *Univers*, e non deve quindi far meraviglia se non ostante la chiarezza delle sue idee, e la facilità della sua elocuzione, potè cadere in errori così madornali e addivenire a conclusioni così assurde.

L'illustre maresciallo pretende che il presidente del consiglio dei ministri non ha detto il vero allorchè in occasione della discussione sulle fortificazioni di Casale esponeva essere la sua politica interna compresa nelle parole: *Lo Statuto, tutto lo Statuto, null'altro che lo Statuto*, ed enumera una serie di articoli dello Statuto, che secondo la sua opinione non sono osservati o in tutto o in parte. Non ci soffermeremo a tutti questi appunti che non fanno che ripetere le solite declamazioni del partito clericale intorno alle nostre relazioni con Roma, alle leggi Siccardi, al tempio protestante, alla libertà della stampa; a queste si è già risposto le mille volte che la religione non entra per nulla in tali questioni puramente civili e politiche.

Il sig. De la Tour osserva che prima delle leggi Siccardi esistevano in Piemonte quattro tribunali eccezionali: i consigli di guerra, i consigli dell'ammiragliato, i tribunali di commercio e i tribunali ecclesiastici; e pretende che, se l'esistenza degli ultimi è contraria all'articolo dello Statuto che dichiara tutti i cittadini uguali davanti alla legge, lo stesso debba valere per gli altri tribunali eccezionali; eppure, prosegue l'autore, gli ultimi furono aboliti, sebbene la loro origine rimonti ai tempi apostolici, e facciano parte di una convenzione conchiusa nel 1842 fra il re e il sovrano pontefice, e i primi si lasciano sussistere, mentre il governo avrebbe il diritto incontestabile di abolirli, essendo essi una istituzione dello stesso governo.

Veramente l'autore è rimasto in debito di dare le prove storiche che i tribunali ecclesiastici aboliti colla legge Siccardi rimontino ai tempi apostolici, e che si possa chiamare convenzione un atto in cui il vantaggio sta tutto da una parte, cedendo l'altra, senza alcun corrispettivo, molti diritti importanti della sovranità, che in buon diritto pubblico si sono sempre riconosciuti inalienabili. Ma ciò non è che un peccato di omissione, di cui assolviamo volontieri l'autore, perchè in realtà la colpa non è sua, ma dell'*Univers* e dell'*Armonia* e dei pochi intimi suoi colleghi, che finora non hanno avuto campo di somministrargli i dati necessarii, per concretare quelle prove, probabilmente perchè troppo occupati della questione se nelle scuole si dovesse insegnare il latino sui testi di Cicerone o su quelli dei monaci del medio evo (raccomandiamo all'*Univers* in proposito la *Maccheroniana* di Merlin Coccai, opera del *frate Teofilo Folengo*), non hanno avuto tempo di applicarvi la loro fantasia e il fecondo loro spirito d'invenzione.

Quello che non possiamo perdonare all'illustre maresciallo è che trattando questo argomento, avendo citata un ventina di articoli dello Statuto, abbia dimenticato precisamente quell'unico che faceva il conto, vogliamo dire l'art. 68, che pure non è lontano dall'art. 70 che egli cita, e deve quindi aver letto. All'art. 68 si dice che « la giustizia emana dal re, ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli istituisce. »

Il foro ecclesiastico formava solo un'eccezione a questa regola; le leggi Siccardi vi hanno messo ordine, e la legge sul matrimonio, che ora si sta discutendo nel parlamento, ne viene a completare la rigorosa applicazione.

Di che si lagna dunque il signor conte De la Tour? Se egli è veramente così tenero dello Statuto, che si assume di dar lezioni in proposito persino al presidente dei ministri, dovrebbe raccomandare caldamente ai suoi amici politici di accorrere al Senato e di affrettarsi a votare gli articoli 18, 21, 25, 44 della legge proposta, i quali richiamano alla giurisdizione del re tutte le contestazioni sul contratto matrimoniale.

Il sig. De la Tour ha inteso dire da uno dei ministri, non sappiamo quale, che si tratta, che si sta negoziando con Roma. Il maresciallo lo nega; sapete il perchè? Perchè, dice egli, noi abbiamo la pretensione di imporre la legge alla Santa Sede, e il voler imporre la legge non si chiama trattare.

Alla questione se realmente si tratti con Roma potrà rispondere il ministero. In quanto a noi, siccome non crediamo possibili serie negoziazioni con Roma, vogliamo essere perfettamente di accordo col signor maresciallo, e diciamo anche noi che non si è mai negoziato colla Santa Sede, ma per un motivo precisamente opposto al suo, cioè perchè, egli è Roma che ci vuole imporre la sua legge. Infatti noi non abbiamo mai domandato al papa nè di abolire l'inquisizione e i miracoli di Rimini, nè di cacciare il cardinale Antonelli, nè di riammettere ne' suoi Stati i molti esiliati e profughi politici, nè di rimettere in vigore l'abolita costituzione data spontaneamente da Pio IX coll'assenso dei cardinali e coll'applauso di tutta l'Europa, nè molte altre simili cose reclamate dal buon senso, dalla giustizia e dalla fede data, ma egli è bensì il papa che ci vuol imporre l'abolizione delle leggi Siccardi e delle leggi di tolleranza religiosa, la cacciata di alcuni ministri, il richiamo degli arcivescovi Fransoni e Marongiù condannati dalle nostre leggi all'esilio e il ripristinamento di una specie di governo assoluto. Noi non abbiamo mai preteso di imporre alcun tributo di denaro alla Santa Sede, ma è questa che per titoli immaginarii e insussistenti pretende da noi il pagamento di non indifferenti somme.

Noi lasciamo che negli Stati pontifici i matrimoni si facciano come meglio aggrada a quel governo, e che i preti colà vi si intromettano più di quello che la convenienza e la decenza consiglierebbe, ma per iscambio vogliamo che anche la Santa Sede ci permetta di fare qui i nostri matrimoni nel modo che più conviene al nostro stato d'incivilimento, alla sicurezza dei diritti civili, e alla santità dei legami di famiglia, e di limitare a questo riguardo l'ingerenza dei preti solo a ciò che concerne la religione e la coscienza.

Perchè non vogliamo che altri venga a far da padrone in casa nostra, il sig. De la Tour pretende che noi abusiamo della circostanza che il papa non ha eserciti e flotte a sua disposizione, e che trattiamo da figli snaturati verso un vecchio padre che non ha altra arma che la sua autorità legittima e i suoi diritti! Ma lo ripetiamo ancora, l'autorità del Santo Padre in materie ecclesiastiche e spirituali non la contestiamo; è la sua autorità in materie civili e politiche che va soggetta a gravi eccezioni, e veramente il contegno del governo pontificio da tre anni in qua e la situazione deplorabile dei paesi soggetti al suo dominio, non sono fatti che diano molto credito a quell'autorità. Se un vecchio padre, buon uomo, che si è sempre occupato a fare il sacrestano e a recitare il rosario, vorrà imporre i suoi consigli ai figliuoli, valenti meccanici, ingegneri ed architetti, nella costruzione di strade ferrate, di macchine a vapore, di fabbriche e di case, essi gli risponderanno: Buon padre, continuate a pregare per l'anima nostra, e non immischiatevi delle nostre faccende, di cui non intendete nulla. E lo stesso possiamo dire al santo padre riguardo alle nostre faccende politiche e legislative. È vero che il sig. maresciallo assicura che gli Stati che si umiliano alla Santa Sede, fra i quali comprende l'Austria e la Francia, sono in via d'immensa prosperità, e che il Piemonte invece corre diritto alla sua rovina, in modo che nel 1853 molti non sapranno come soddisfare a tutti i loro bisogni; ma ciò asserendo egli è vittima della sua infermità fisica, poichè se fosse in grado di percorrere le contrade di Torino e di vedere i nuovi costosi edificii che si erigono, la ricchezza delle botteghe, l'affaccendarsi della popolazione in ogni genere di industria e di commercio, la moltiplicità ed estensione delle intraprese che si vanno combinando, non si sarebbe lasciato indurre a farsi l'eco di asserzioni che dovrebbero rimanere per sempre sepolte nelle colonne del più impudente e del più abbietto giornale che si stampa in Torino.

È una vera fortuna che la Santa Sede non abbia nè eserciti, nè flotte, come c'informa lepidamente il sig. maresciallo. Il recente saggio dato da essa dell'uso, che ne sarebbe capace di fare, quando ebbe a sua disposizione le forze di due vere e di due sedicenti potenze, ci ha abbastanza edificati, e la prospettiva che ci pone davanti agli occhi il sig. De la Tour di un concordato, sul quale nulla avrebbe a ridire il re Ferdinando, il cattolico, amante dei falò (non di quelli di S. Giovanni, ma di quelli di S. Domenico), non c'invita certamente a deplorare che la Provvidenza negli imperscrutabili suoi decreti abbia privato nei nostri tempi la Santa Sede di quegli stromenti dell'ordine e della quiete. Forse il sig. maresciallo li desidera perchè ne avrebbe comandato una divisione, ma anche in ciò siamo grati alla Provvidenza che non permise di rinnovare nel nostro paese i disastri del 1821.

Accanto ai roghi dell'inquisizione ci si vuole ancora regalare la prosperità dell'Austria e l'ordine politico della Francia, guadagnati entrambi in premio della sommissione alla Santa Sede. È veramente commovente il quadro, che ci porge il signor De la Tour, sulla tenerezza di Luigi Napoleone per il papa; quali trasporti, quale devozione, quanta umiltà da una parte, e quante benedizioni, quanta svisceratezza dall'altra! Come siamo noi illusi che a traverso a questi colori di gigli e rose sopra il fondo azzurro di limpido cielo, crediamo di vedere alcune brutte macchie! Per esempio una certa lettera al signor Edgardo Ney, una certa guardia d'onore involontaria a Castelgandolfo, una certa spedizione del principe di Canino, e certe altre piccole cosuccie di simil genere; sono piccole maliziette, spruzzi d'inchiostro che un furfantello di allievo getta in faccia al pedagogo, non al certo in segno di riverenza; sono le macchie del vino di Sciampagna versato all'Eliseo, le quali fanno venir l'iterizia al Vaticano! Ma è affare di colori, e vi si provvede con cosmetici ed emetici.

Ci viene proposto un altro modello ed è l'Austria. L'Austria è risorta, dice il maresciallo, perchè l'imperatore ha abolito le leggi Giuseppine, che distruggevano la religione cattolica, e ciò dietro il consiglio dei vescovi che si sono messi d'accordo coi ministri. Ma l'Austria con tutta la sua riverenza per Roma non ha fori ecclesiastici, riconosce il matrimonio per un contratto civile, imprigiona, bastona e fucila preti, scaccia i vescovi, costringe i canonici a servire da semplici soldati, occupa la provincia del Polesine e tiene guarnigione a Ferrara e Comacchio nonostante le proteste di Pio VII e del cardinale Consalvi, lascia fabbricare al cospetto del sole templi ai protestanti ed agli ebrei, non perseguita i preti apostati della Boemia, e commette mille altre simili abbominazioni, al di cui confronto sono ben poca cosa i timidi tentativi fatti dal Piemonte per emanciparsi da una incompetente ed ignorante autorità estera in materie civili e politiche.

Ma la prosperità dell'Austria non fa invidia e il cielo ce ne tenga lontano. In Piemonte si fanno gli affari con oro ed argento sonante, o con biglietti che da un momento all'altro si possono scambiare al pieno loro valore con oro od argento; nell'Austria invece non si vede che carta perdente il 20 per cento del valor nominale; in Piemonte si vanno creando nuove fabbriche, nuove industrie, come ce lo dice lo stesso maresciallo, in Austria decadono quelle che esistono per mancanza di lavoro e di smercio; nelle montagne della Boemia, nei piani della Galizia o dell'Ungheria si muore di fame, in Piemonte non si giungerà a questi estremi, sebbene il sig. maresciallo sostenga esservi degli individui che nel 1853 non sapranno come soddisfare a tutti i loro bisogni; in Austria ed ovunque vi sono gli austriaci, un galantuomo non è sicuro di andare per la sua strada senza essere insultato, maltrattato, incarcerato da imperiali regi funzionari armati, testimonio il sig. Mather di Firenze, per non parlare di ciò che è accaduto alla granduchessa di Toscana e di mille altri consimili casi; in Piemonte ognuno è sicuro di essere protetto dalla legge e di vedere rispettata la sua persona, il suo domicilio, la sua famiglia.

Ma è inutile insistere più lungamente su tutti gli errori di fatto e di raziocinio di cui è pieno zeppo lo scritto che abbiamo intrapreso di analizzare. Non havvi una frase, una parola, un'idea che non mostri l'eguale difetto, l'uguale debolezza; e si potrebbe a ragione domandare con qual fine l'illustre maresciallo si è lasciato indurre ad affastellare tante assurdità con tanta leggerezza, se non si riconoscesse l'intenzione di far passare in mezzo a questa cornice di scipitezze, di sragionamenti e di falsità, alcune proposte politiche ancora più scipite, strane ed irragionevoli in occasione delle nuove imposte. Ma di queste e della sua classificazione dei partiti, come pure di quel partito che a suo avviso va presto ad assorbire tutti gli altri e formare tutta la nazione, ragioneremo in altra occasione.

Il sig. Mather, la Toscana e l'Austria. Riceviamo dal nostro corrispondente di Firenze la seguente lettera del 23 corrente:

Firenze, 23 *giugno*.

La quistione Mather ha in questi giorni fornito materia ai discorsi di tutti quelli che s'interessano alla politica.

Sarebbe strana impresa il voler riferire tutte le voci che sono corse su questo proposito: figuratevi che si è perfino parlato della dimissione del duca di Casigliano, che avrebbe così scontata la pena d'aver firmato il poco diplomatico dispaccio con cui annunziavasi al sig. Scarlett che il granduca di Toscana nella sua generosità, e per terminare questa pendenza si era degnato di accordare al sig. Mather la somma di 1,000 francesconi.

Lasciando da parte queste voci, pare certo che il sig. Bulwer, cedendo alle istanze del governo granducale, abbia da questo accettata la risposta alla famosa nota di lord Malmesbury, ma soltanto *ad referendum*. Questa risposta pare che contenga una dichiarazione del granduca di essere indipendente dall'Austria e padrone assoluto in casa propria, sebbene non abbia facoltà di tradurre un uffiziale austriaco di guarnigione in Firenze dinanzi ai tribunali toscani. Questa padronanza e questa indipendenza non la capisco; ma non sono nè granduca nè diplomatico, epperciò ritengo che sia questo un effetto della mia ignoranza e del mio limitato intelletto. Si aggiunge che questa dichiarazione sia accompagnata dalla offerta di pagare un indennizzo molto superiore a 1,000 francesconi, e che infine vi siano parole umili dirette a placare la potente Albione. Anche queste sono voci, e non potrei garantirne l'esattezza, ma hanno tutto l'aspetto della probabilità.

Si dice di più che la presente quistione sia per produrre l'ottimo effetto, di vedere cioè diminuito di altri 2,000 uomini il corpo d'occupazione austriaca in Toscana.

È circolata anche la voce che gli austriaci siano sul punto di levarci l'incommodo, e che il governo toscano possa supplire alla loro assenza assoldando un corpo di 3,000 svizzeri, che si comporrebbe per quattro quinti di sfaccendati e rifiuti dell'Austria.

Stamane è uscito alla luce un nuovo libro scritto nelle carceri delle Murate. Questo libro porta per titolo: *Memorie di Leonardo Romanelli ex ministro di giustizia e grazia e dei culti sotto il governo provvisorio*. Il Romanelli è anch'esso uno degli imputati compresi nel famoso processo di perduellione che sarà portato a pubblico dibattimento il 16 del prossimo agosto. In questo libro (di cui il celebre avvocato Adriano Mari difensore del Romanelli assume la responsabilità) l'autore ha mirato a comporre una specie di mosaico » destinato a rappresentare come in un » quadro, le conseguenze dell'ormai celebre » processo toscano di perduellione per ciò che » alla sua persona si riferisce. Poco vi porrò del » mio, scrive il Romanelli, tanto che basti alla » intelligenza dei fatti e dei documenti; qualche » riflessione per risparmiare fatica a chi legge: » ma la sostanza e le parti migliori del lavoro » saranno le deposizioni dei testimoni e i documenti recati in processo dall'accusa o da me; » i quali, veduti nei luoghi, ove il caso lanciolli » e tuttavia si trovano sparsi, non hanno, direi » quasi, alcun significato; ma ordinati e collocati secondo insegna ragione, confido abbiano » a dire e significare qualche cosa. »

Da quanto ho potuto vedere, lo scrittore resta fedele a questa sua dichiarazione. Questo libro farà forse minor chiasso che non fece l'*apologia* del Guerrazzi, ma è interessantissimo a leggersi, soprattutto perchè serve di preparazione alla discussione ed al giudizio che si terranno, di sopra v'ho detto, nell'agosto.

Credesi che nel *Monitore* d'oggi verrà pubblicata la legge sulla pubblica istruzione.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Giusta il *Mornig Herald*, il Parlamento non sarebbe più sciolto il 1 luglio, ma negli otto primi giorni del mese stesso.

Il giorno preciso dello scioglimento non è ancora fissato.

— Il *Morning Post* annunzia che il visconte Stratford, ambasciatore d'Inghilterra a Costantinopoli, è atteso da un momento all'altro a Londra.

— Scrivono al *Morning Chronicle* da Roma, in data del 14, che la sentenza di morte, pronunziata dal governo pontificio contro il signor Murray, è stata commutata.

PAESI BASSI

Aja, 21 giugno. La seconda Camera ha deliberato, nella sua tornata d'oggi, di incominciare la discussione sul progetto di legge relativo al debito russo, giovedì (24 corrente). La commissione opina per la reiezione.

L'ambasciatore russo ha avuto parecchie conferenze col ministro degli affari esteri su questo argomento.

Il deputato Schooneveld ha quindi chiesta ed ottenuta facoltà d'interpellare in una prossima tornata il governo intorno alla crisi ministeriale, che dura oramai da sei settimane.

GERMANIA

Francoforte, 22 giugno. La dieta germanica non si è radunata nella scorsa settimana: le sue vacanze non hanno però potuto ancora incominciare a cagione della moltiplicità degli affari. Secondo ogni probabilità le vacanze principieranno il 1° del prossimo agosto e dureranno due mesi.

PRUSSIA

Berlino, 20 giugno. Il consiglio dei ministri ha deciso che l'applicazione del regolamento comunale del 1850 sarebbe aggiornata in tutte le provincie dove non è stata ancora incominciata. Il ministro dell'interno ha dato avviso ai prefetti di questa risoluzione. In caso di dubbio i prefetti dovranno chiedere al governo apposite istruzioni.

— S. M. l'imperatore di Russia è aspettato a Berlino il 10 luglio prossimo.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-pres. GASPARE BENSO

Tornata del 26 giugno.

Alle ore 1 3/4 si apre la seduta colla lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

Approvatosi il verbale, si procede alla votazione per la nomina dei 28 membri, che devono comporre la commissione per l'esame dei bilanci del 1853.

I votanti sono 124.

Estrattisi i nove scrutatori per lo spoglio dei voti, si passa all'ordine del giorno, che porta:

Discussione sul progetto di legge relativo al contratto civile di matrimonio.

Deforesta (della commissione): Avendo tenuto per alcuni mesi il portafoglio degli affari ecclesiastici, debbo al paese, alla Camera, alla mia dignità alcune spiegazioni su i miei atti e la mia opinione rispetto a questa legge, e sui motivi che m'indussero a respingere le conclusioni della maggioranza della commissione.

Appena assunto al ministero domandai a che punto fossero i lavori della commissione, che era istituita fin dal 1850 per preparare un progetto sulla materia del matrimonio e ne sollecitai la redazione. La commissione, composta di magistrati specchiatissimi per virtù e sapere, dopo di avere esaminati tutti i sistemi, deliberò di attenersi al francese, che pone la separazione completa del vincolo religioso dal contratto civile, arrecandovi però alcune modificazioni che lo facessero anche migliore.

Si era domandato anche l'avviso dei magistrati del paese, e vidi che le loro opinioni erano divise. Gli uni stavano pel sistema francese, gli altri per il sistema così detto italiano, in cui si lascia allo Stato determinare le condizioni necessarie pel contratto di matrimonio, questo si celebra innanzi alla Chiesa, e la registrazione ne è fatta dallo Stato.

Io voleva combinare l'indipendenza del potere civile e il rispetto al sentimento religioso. Meditai tutte le questioni, e, dopo un profondo e coscienzioso esame, mi convinsi io pure che era impossibile fare una buona legge sul matrimonio senza partire dal principio della separazione assoluta del contratto civile dal vincolo religioso *(bene!)*, ed applicarne logicamente le conseguenze, che concretano il sistema. Adottai dunque nell'insieme il progetto della commissione, introducendovi qualche variazione che pensava avesse meglio a tutelare il sentimento religioso e la libertà di coscienza degli sposi.

Il progetto era deliberato prima della riapertura del parlamento. Ma allora si credeva che restassero poche settimane al chiudersi della sessione; si dovevano discutere i bilanci, e mi parve d'altronde poco conveniente presentare una questione di così grave importanza sullo scorcio d'una sessione; sicchè stimai buon consiglio aspettare il principio dell'altra. Se non che la sessione del 1851 tirò innanzi sino a marzo, ed io uscii dal ministero. Il mio successore avea il diritto e il dovere di esaminare, modificare ed anche abbandonare il mio progetto, dal momento che se ne doveva egli assumere la responsabilità. Ed è appunto ciò ch'egli ha fatto. Da parte di nessuno però vi fu mai volontà di procrastinare la presentazione di questa legge.

La legge promessa per questa sessione dalla parola del re, di quel re che personifica in sè la lealtà e l'inviolabilità di una promessa, non poteva mancare. Trattavasi di vedere se si dovesse presentare in questa prima parte già avanzata della sessione; o sul principio della seconda. Fu adottato il primo partito, per cessare i sospetti e le censure durante le vacanze parlamentari.

Tutti e nella commissione e negli uffizi riconobbero che questo progetto era imperfetto, aveva bisogno di modificazioni, di correzioni, e nel sistema, e nelle singole disposizioni e fino anco nella redazione. Io dissi dunque che vedessimo di metterci d'accordo su quelle variazioni, e di presentarle nella relazione. Che se il tempo non ci fosse bastato, avremmo incaricato il relatore di concretare le idee della maggioranza, e di preparare il suo lavoro durante le vacanze parlamentari. Ma nella commissione prevalse lo avviso contrario.

Io dichiaro di non poter accettare questa legge perchè non è abbastanza schietta e non protegge abbastanza nè il potere civile, nè il sentimento religioso; perchè non è ben chiaramente definita, giacchè nell'art. 1 dicesi che il matrimonio è un contratto, al 5 che è un sacramento e nel 21, 24 e 44 non si tiene abbastanza conto nè dell'una cosa nè dell'altra; perchè è vizioso sia in ciò che ommette, come in ciò cui dispone; perchè infine gli articoli 20, 21, 24 e 44 sono fra loro ripugnanti. Se noi avessimo da adottare questa legge senza modificazioni faremmo al paese il più funesto dono.

La maggioranza della commissione deliberava invece che si dovesse accettare questo progetto tal quale per quel po' di bene che pur contiene, perchè proclama, almeno in teoria, il principio della separazione del vincolo religioso dal contratto civile, e consacra la giurisdizione secolare nelle questioni matrimoniali.

Riconosco anch'io che spesso il meglio è nemico del bene. Ma sono però d'avviso che non si debba accettare un male, di cui fossimo persuasi, per anticipare di qualche mese un bene di poco momento.

Si consideri ancora che se questa legge, appunto perchè imperfetta, avesse da essere respinta in un altro recinto, noi, che non abbiamo voluto modificarla, avremmo di ciò tutta la responsabilità in faccia alla nazione. Si consideri che se sceniamo di perfezionarla, la legge sarebbe esautorata di forza morale sul bel primo della sua applicazione.

Come membro della commissione, non posso proporre la questione pregiudiciale. Voterò però in favore di questa, quando lo fosse da altri. In ogni modo, rispettando la decisione della Camera, avrò la coscienza di aver fatto il dover mio.

Galvagno: Quando io venni al ministero, visto che, dopo le modificazioni fatte al sistema francese, non avremmo più avuto nè un sistema nè l'altro, mi posi a studiare attentamente la vigente legislazione, convinto che il miglior progetto quello sarebbe stato che il meno possibile si fosse scostato dal codice civile. Il codice dunque servì di base al mio progetto; e devo dichiarare alla Camera che, sebbene il signor ministro abbia detto nella relazione che il suo progetto è il mio, vi furono però introdotte variazioni tali da cambiarne quasi tutta l'economia. In poche parti il progetto attuale si riferisce al codice civile. E quando il dep. Deforesta dice che esso deve esser fatto oggetto di più profondi studi, io sono pienamente d'accordo con lui; giacchè non credo comportabile che in un affare di tanta importanza, dopo esami e meditazioni di commissioni e ministri, una relazione improvvisata dica che la legge è difettosa e non pertanto, senza farle emendamenti, senza nemmeno procurarne una seconda edizione in cui si fossero fatti scomparire gli errori di stampa e di redazione, proponga che debba esser accettata tal quale.

Quanto poi all'essere il sistema del progetto non schietto perchè nell'art. 10 si parla di contratto, nel 20 di sacramento, nel 24 di una cosa che non è nè l'uno nè l'altro, osserverò che l'articolo 20 si riferisce alle disposizioni del codice civile, nè il legislatore poteva ammettere l'assurdità di riferirsi al sacramento. Si deve piuttosto dire che l'autorità civile si appropriò la forma della chiesa cattolica; non veggo il perchè non si potesse farlo, non si potesse commettere la recezione del contratto al parroco. Del resto l'art. 24 dichiara che la regolare registrazione fa prova della celebrazione ed affida ai tribunali civili l'esecuzione della legge.

Ma due altre accuse, ed essenziali, vennero mosse al progetto: che cioè non annoverasse fra gl'impedimenti dirimenti un matrimonio preesistente; e che, col proibire il matrimonio tra zio e nipote, si lasciasse l'equivoco che potesse essere permesso il matrimonio tra zia e nipote.

Ma ciò vuol imputarsi alle variazioni introdotte; giacchè il mio progetto riferivasi in questa parte al codice civile, che provvede.

Nel caso che non fosse adottata la proposta di proroga, mi riservo a proporre emendamenti ai singoli articoli.

(Il resto a domani).

Sentiamo che a malgrado del Regio decreto promosso dal ministro Farini, con cui vien dichiarato abolito l'uso della lingua latina in certe parti dell'insegnamento universitario, in questi giorni si pubblicarono da alcuni professori di scienza legale tesi in latino. Noi non ci accingeremo tanto a notare in questo fatto l'illegalità, quanto la mancanza di quella convenevolezza che più che in altri è sempre a desiderarsi nel corpo che dirige il ramo più eminente della pubblica istruzione.

Ognun sa come il latino generalmente adoperato poco si discosti da quello che è in uso nei seminari e che il buon senso popolare caratterizza per latino di sacrestia. Perchè adunque volersi ostinare non solo nell'uso d'una lingua che mal si può acconciare sempre all'esposizione delle scienze progredite, ma direm più nello strapazzo di questa lingua stessa? Nella facoltà medicale ben tentò un dottore argomentare in lingua latina; ma non vi mancò chi alzò una voce di protesta, ed il collegio dichiarò volersi attenere religiosamente al citato decreto.

Per la uniformità dei procedimenti e per norma della scolaresca noi crediamo aver diritto di attendere altrettanto dalla facoltà di scienze legali.

— Il 24 di questo mese fu fatta nel collegio degli artigianelli governato dal sacerdote Cocchi la prima distribuzione de' premi. Il numero degli allievi ascende a 57.

— Il progetto di legge per l'abrogazione della sostituzione delle pene stabilite dal codice penale militare in favore degli ufficiali dell'esercito venne approvato dal Senato alla maggioranza di 48 voti contro due.

MONUMENTO PINELLI

SETTIMO ELENCO DEI SOSCRITTORI

Le numerose soscrizioni che provengono da ogni parte dello Stato per il monumento a Pier Dionigi Pinelli determinarono il Comitato di prorogare sino al 10 luglio p. v. il termine fissato al 20 del corrente giugno per chiudere le liste di offerte. Coloro che intendessero concorrere, sono pregati a volerlo fare prima di detto termine, avendo il Comitato deciso di ultimare e rendere pubblica ogni pratica necessaria per l'attivazione del monumento prima della fine del suddetto mese di luglio.

Per il Comitato

TORELLI LUIGI — SAPPA GIUSEPPE, deputati.

Le azioni (di L. 5 caduna) si ricevono presso i promotori menzionati nella gazzetta ufficiale del 19 maggio p. p., alla direzione di questo giornale, e di quelli altri che hanno pubblicato il programma, e dal sig. P. Trompeo segretario della questura della Camera dei deputati.

Offerte precedenti, e come da elenchi 1, 2, 3, 4, 5 e 6 pubblicati nella *Gazzetta Piemontese* del 27 maggio p. p., 3, 8, 12, 16 e 18 corr., L. 5,390.

Cappello detto Moncalvo cav. Gabriele L. 10 - Cambiaggi Francesco consigliere d'appello a Nizza L. 20 - Vigliani Paolo Onorato avvocato fiscale generale id. L. 10 - Negri Luigi sostituito avvocato fiscale generale id. L. 5 - Guiglia conte presidente capo id. L. 10 - Tola Pasquale barone consigliere d'appello id. L. 5 - Di Moriondo consigliere d'appello id. L. 5 - Paoletti del Melle barone id. L. 20 - Lubonis Luigi avvocato dei poveri id. L. 5 - Rettore P. Luigi Longa C. B. S. in Vercelli L. 5 - Conte Ponte di Pino consigliere comunale di Torino L. 10 - Alessandro di Monale intendente generale L. 5 - Avvocato Margiocchi procuratore regio e avv. Torre consigliere d'intendenza d'Alessandria L. 5 - Carelli cav. Giacomo L. 10 - Carbone Carlo L. 5 - Alasso avv. Carlo L. 10 - Franzini conte senatore del regno L. 10 - Balbi Piovera marchese id. L. 5 - Serventi barone id. L. 5 - Fraschini cav. id. L. 5 - Forest cav. id. L. 5 - De Cardenas conte id. L. 10 - Mosca cav. id. L. 10 - Ricci march. Alberto id. L. 5 - Pallavicino-Mossi marchese id. L. 10 - Siccardi conte id. L. 10 - Di Benevello conte id. L. 10 - Regis conte id. L. 5 - Gatino avvocato id. L. 10 - Des-Ambrois id. L. 20 - Alfieri Cesare march. L. 50 - Veglienti Vincenzo L. 5 - Paravia Alessandro professore cav. L. 5 - Savio Rossi-Olimpia L. 5 - Litta Antonio L. 5 - Pola Erminio C. L. 5 - Cipolina Marcello intendente L. 10 - Cipolina Lazzaro medico L. 10 - Solari Antonio avv. a Chiavari L. 10 - Copola segr. del tribunale id. L. 5 - Bosio presid. del tribunale id. L. 5 - Garibaldi caus. coll. id. L. 5 - Dottore G. G. L. 5 - Decandia cav. Antonio intendente a S. Remo L. 10 - Cardon Felice segretario d'intendenza id. L. 10 - Novaro avv. Giuseppe id. L. 5 - Roverisio co: sindaco id. L. 5 - Schiaffino tesoriere della provincia id. L. 5 - Guillieri ricevitore principale id. L. 5 - Gerardenghi verificatore delle contribuzioni dirette id. L. 5 - Pontremoli ingegnere della provincia id. L. 5 - Defilippi ispettore forestale id. L. 5 - Rodi Nicolò presidente del tribunale di San Remo L. 5 - Mari Maurizio avv. fiscale id. L. 5 - Gazzani Francesco giudice istruttore id. L. 5 - Volpe Antonio giudice id. L. 5 - Audibert Pietro sostituito avv. fiscale id. L. 5 - Girelli Giovanni Battista segr. del tribunale L. 5 - Corti conte comandante la provincia di San Remo L. 5 - Bossi conte Vitaliano luogotenente id. L. 5 - Cassini avvocato sindaco di Ceriano L. 5 - Gl'impiegati dell'intendenza, della città, il commesso della tesoreria, l'esattore, il verificatore dei pesi, l'insinuatore e l'assistente del genio civile di S. Remo L. 20 - Re Giuseppe sindaco di Barge L. 5 - Ballero avvocato Ignazio L. 5 - Curti cav. capo div. al ministero di guerra L. 5 - Ferrero Nestore sotto segr. id. L. 5. - Monti cav. capo-divisione id. L. 5 - Caire avv. appl. L. 5 - Tempia capo-divisione id. L. 5 - Valfrè di Bonzo primo ufficiale al ministero di guerra L. 10 - Ottolenghi Ezechia d'Acqui L. 5.

Totale L. 5945.

G. ROMBALDO *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il 26 giugno 1852.*

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI	Godimento	Per contanti: s. pr. dopo la b.	Per contanti: nella mattina	Pel fine del mese corrente: s. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente: nella mattina	Pel fine del mese prossimo: s. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo: nella mattina
1819 5 0/0	1 aprile						
1831 id.	1 gennaio					97 p. 10	
1848 id.	1 marzo		97			99 p. 31 ag.	
1849 id.	1 gennaio	90 50					
1851 id.	1 giugno						
1834 Obbligazioni	1 gennaio						
1849 id.	1 aprile						
1850 id.	1 febbraio						
1844 5 0/0 Sard.	1 gennaio						
FONDI PRIVATI							
Azioni Banca naz.	1 gennaio		1795				
Id. di Savoia							
Città di T. 4 0/0 oltre l'int.	dic.						
Torino 15 60 0/0	1 gennaio						
Città di Genova 4 0/0							
Soc. del gaz antica	1 gennaio						
Id. nuova							
Incendi a premio fino 31 dic.			475				
Via ferr. di Savigliano	1 genn.						
Molini presso Collegno	1 giugno						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta	251	3/4	251	
Genova sconto	3	0/0		
Francoforte S. M.	209			
Lione	99	70	99	10
Londra	25	35	25	25
Milano				
Parigi	99	70	99	10
Torino sconto	3	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

		Compra	Vendita
Doppia da L. 20	L.	20 00	20 12
Doppia di Savoia	»	28 78	28 84
Doppia di Genova	»	79 40	79 55
Sovrane nuove	»	35 90	35 98
Sovrane vecchie	»	35 03	35 09

Scapito dell'oroso misto 2 60 0/00.

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca).

TIPOGRAFIA ARNALDI